



Il problema dell'altro spesso ha spinto gli umani verso l'abisso, pur costringendoli a inventare o riscoprire valori essenziali. Un'impasse in merito alla quale credo sia importante leggere le recenti riflessioni sul rapporto tra bene, bello e vero di Tzvetan Todorov, un maestro che insegna a «guardare diversamente».

Pino De Stefano

Intervista alla sorella di Domenico Beneventano, ucciso dalla camorra nel 1980: «Era legato al suo territorio e viveva tra la gente. Si faceva carico dei loro disagi»

Mimmo, il medico giusto

Rosalba Beneventano è presidente della fondazione intitolata al fratello, che era consigliere comunale di Ottaviano. L'abbiamo raggiunta al ritorno dalla manifestazione di Locri in ricordo delle vittime delle mafie

DI ALFONSO LANZIERI E MARIANGELA PARISI

Quando le chiediamo qualche nota di presentazione, risponde solo: «Sono semplicemente la sorella di Mimmo Beneventano e nient'altro» come a non voler neppure per un attimo sottrarre la luce alla testimonianza del fratello, ucciso dalla camorra di Raffaele Cutolo il 7 novembre 1980. Rosalba Beneventano ha istituito nel 2012 la Fondazione «Mimmo Beneventano», che si occupa proprio di tenere viva e diffondere la memoria di suo fratello Domenico, che pagò con la vita l'impegno per la legalità e la giustizia, portato avanti nella Ottaviano degli anni '70 tra le file del Partito comunista. La denuncia dei loschi intrecci tra politica, imprenditori e camorra nell'area vesuviana, avevano decretato la morte del giovane consigliere comunale.

Rosalba, chi era suo fratello Mimmo, come lo descriverebbe?

Era una persona comune, un ragazzo normale, che però aveva qualcosa di straordinario dentro. Era legato al suo territorio e viveva tra la gente. Si faceva carico dei loro disagi, delle loro difficoltà. Aveva un'indole generosa e sensibile, che riportava anche nella sua professione di medico. Tutte le sue scelte nascevano dal suo altruismo.

Cosa vuol dire essere famigliare di una vittima di mafia?

Vuol dire chiedersi continuamente perché. La morte fa parte della vita, si sa, ma quando una persona che ami ti viene sottratta con la violenza ti domandi, appunto, il perché di quella morte. Il dolore, però, nella mia vita ha subito una metamorfosi. Mi sono resa conto che la memoria di Mimmo non poteva essere soltanto mia, personale, ma doveva diventare un



A sinistra, Mimmo Beneventano, ucciso dalla Camorra nel 1980 quando era consigliere comunale di Ottaviano (Napoli). A destra, il ritratto di Beneventano tratto dal sito dell'Istituto comprensivo statale di Ottaviano a lui dedicato



certo senso collettiva, pubblica. Da questo percorso nasce anche l'impegno della Fondazione «Mimmo Beneventano» della quale lei è presidente. Sì. Proviamo a coinvolgere soprattutto i più giovani. Cerchiamo di promuovere svariati percorsi e iniziative per educare alla legalità, coinvolgendo gli studenti di ogni età. Al centro c'è sempre la figura di mio fratello, con le sue idee e i suoi ideali, attraverso la quale cerchiamo di trattare temi attuali. In questi ultimi anni, ad esempio, abbiamo posto l'attenzione sul problema dell'immigrazione e delle tutele ambientali. Questo lavoro coi giovani è fondamentale. Una domanda complessa: come si parla di mafia e come contrastare il fenomeno? La prima cosa che mi viene da dire è che l'importante è, appunto, parlarne, parlarne sempre. Mio fratello è stato ucciso all'inizio degli anni '80 in un periodo buio, nel quale, in pratica, non si poteva parlare di camorra. Anche per noi familiari, ad esempio, affiggere dei manifesti ad Ottaviano nel giorno dell'anniversario della morte di Mimmo era una cosa alquanto rischiosa. Così come, al tempo, trovare un giornalista che indagasse davvero il

fenomeno camorristico era difficile. Certo, i giornali si occupavano delle uccisioni o delle estorsioni, insomma dei fatti di cronaca legati alla camorra, ma i giornalisti studiosi del fenomeno, capaci cioè di illuminare i meccanismi e le dinamiche di potere della criminalità organizzata, erano ancora pochissimi al tempo. Il fatto che oggi si studi il fenomeno camorristico e che se ne parli molto più di prima, questo è già di per sé un'opera di contrasto che si aggiunge a quella, molto energica ed efficace, delle forze dell'ordine e della magistratura. Studiare le mafie e parlarne è importantissimo. Bisogna però evitare - tengo a dirlo - le strumentalizzazioni di alcuni sceneggiati televisivi sulla camorra, che io non guardo mai, che rischiano di esaltare certi comportamenti, quasi mitizzando talune figure criminali che finiscono col popolare l'immaginario comune più delle vittime. Se si prova ad andare in giro a chiedere il nome del protagonista di una delle serie televisive dedicate alla camorra sono sicura che tutti sapranno chi è. Se si prova invece a chiedere chi era Mimmo Beneventano: non tutti sapranno rispondere.

continua a pagina 3

I TEMI

UNIVERSITÀ

INTERVISTA A FRANCESCO COLACE
a pagina 2

SCAFATI

PRIMA ACCOGLIENZA, APERTO IL CENTRO
a pagina 4

RINNOVAMENTO

RITROVO ANNUALE IN CLIMA GIUBILARE
a pagina 5

la storia

Poesia. Francesco, Maria e le rime di una vita feconda

Ci sono vite particolari, diverse da quelle comuni. Esistenze a cui tanti non riescono a trovare un senso. Sono le vite delle persone che fin da tenera età conoscono il dolore e sanno che una malattia le porterà un giorno alla morte. Maria Ronzino, pugliese di Margherita di Savoia, ha vissuto una vita così. La sua storia parla di poesia e di amicizia. E di fede. A raccontarla è uno dei suoi migliori amici, Francesco Prisco, presidente della Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) di Ottaviano. Francesco ci accoglie nel suo piccolo ufficio. Ogni giorno è qui, mattina e pomeriggio, a portare avanti le sue attività a favore dei disabili. Anche lui lo è. Grazie al suo inseparabile pc conobbe quella che sarebbe diventata la sua migliore amica. «Andavo spesso sul forum di Disabili.com, fui colpito dalle parole di Maria: chiamava tutti 'amore', 'tesoro'. Cominciamo a scriverci e da allora ci siamo sentiti tutti i giorni, per anni, in videochat». Ma dall'altro lato non si vedeva nulla, si sentiva solo una flebile voce. Già, perché Maria era costretta a letto col respiratore, qui trascorreva la sua giornata. «Verso i nove anni - racconta Francesco - le fu diagnosticata una grave forma di distrofia che la avrebbe presto costretta sulla sedia a rotelle. Col tempo è poi finita a letto, quando l'ho conosciuta non poteva utilizzare nemmeno una delle due mani: completamente chiusa. Con l'altra però scriveva, faceva di tutto». Il suo computer le aveva aperto un mondo. Maria non poteva uscire con gli amici come facevano tutte le sue coetanee. Ma attraverso i forum, i social network, i programmi di messaggistica istantanea, aveva conosciuto persone di ogni parte della Penisola. Con una particolare categoria riusciva particolarmente a legare: i poeti.

continua a pagina 5

Visciano in festa per l'anniversario di sacerdozio di padre D'Onofrio. Presente anche Parolin

È iniziata in piazza Lancellotti la giornata di festa per l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Arturo D'Onofrio - servo di Dio, fondatore delle Piccole Apostole della Redenzione e dei Missionari della Divina Redenzione - celebrata lo scorso 12 marzo a Visciano. A presiedere la Messa, presso il santuario della Vergine consolatrice del Carpinello, è stato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Papa. Presenti anche il vescovo di Nola, Francesco Marino e il vescovo emerito di Acerra, Giovanni Rinaldi. Numerosa è stata



Il cardinale Parolin sulla tomba di padre Arturo. Ph: Modestino Annunziata

la partecipazione dell'intera diocesi, sempre pronta a sostenere, con la preghiera e la testimonianza, la figura straordinaria di padre Arturo, da tutti riconosciuto quale consolatore per i piccoli del territorio ma anche guida per i giovani di una terra che spesso ha ben poco da

offrire. Il cardinale dopo la celebrazione, nella quale ha sottolineato la grandezza della vita di padre Arturo, ha visitato l'Eremo dei Camaldoli, ammirando il meraviglioso panorama che da quel luogo di pace si può godere.

TERRIN a pagina 5

il libro. Ermanno Corsi: «Una premier donna per il Paese»

DI ANTONIO AVERAIMO

Abbiamo incontrato Ermanno Corsi alla presentazione, ad Ottaviano, del suo ultimo libro, «Donne al potere in Italia e nel mondo» (Guida editori), scritto con Piero Antonio Toma. Dottor Corsi, donne al potere: come vanno le cose a riguardo in Campania? Nel libro c'è un intero capitolo dedicato alle donne al potere nella nostra regione. Mi viene subito in mente Rosa Russo Iervolino, prima donna a ricoprire il ruolo di ministro dell'Interno. Sappiamo che questo dicastero ha un ruolo strategico all'interno di ogni esecutivo. Iervolino è stata anche la prima donna a essere eletta sindaco di Napoli, la terza città italiana. A proposito di sindaci, ormai è di comune uso nel linguaggio politico e giornalistico il termine «sindaca». In

merito c'è stato uno scambio di battute anche tra il senatore Giorgio Napolitano e la presidente Laura Boldrini. Lei che idea si è fatto?

Personalmente lascerei la scelta al gusto personale. Mi lasci raccontare un episodio: ero all'insediamento del prefetto di Napoli che, come è noto, è una donna. Allora chiesi se dovevo chiamarla «signor prefetto» o «signora prefetto». Mi fu risposto di chiamarla tranquillamente «signor prefetto». Questo per dire di non essere troppo pedanti sulla questione. Inoltre vanno evitate forme cacofoniche, particolarmente fastidiose: se lo immagina se chiamassimo «marescialla» una donna che ricopre quel ruolo?



Ermanno Corsi

Intanto le donne sono sempre più presenti sulla scena pubblica nazionale e internazionale. Sì, proprio così. E non è un qualcosa che riguarda solo la politica. Si pensi che in magistratura la percentuale della presenza femminile ha già superato quella dei colleghi maschi. Numeri destinati a salire in tutte le professioni. In generale, si può dire che la presenza femminile sarà presto nettamente dominante in tutte le professioni a cui si accede per concorso. Diverso è il discorso per quei ruoli a cui si accede per cooptazione. Perché questo? Semplicemente perché le donne sono poco solidali tra loro nel lavoro. In

politica, per esempio, le donne non votano le donne. Vista la predominanza del genere femminile fra gli elettori, la presenza e l'incidenza delle donne nella politica italiana dovrebbe essere superiore. L'Italia ancora non ha avuto un presidente della Repubblica o un presidente del Consiglio di sesso femminile. Lei cita la famosa frase attribuita a Virginia Woolf, secondo cui «dietro ogni grande uomo c'è una grande donna». Sì, non so se la Woolf pronunciarebbe ancora queste parole se fosse viva. Oggi le cose sono assai diverse da quando formulò questo pensiero, divenuto poi famosissimo. Certo è che anche dietro ogni grande donna c'è sempre un grande uomo. In realtà i due sessi hanno bisogno l'uno dell'altro. Così è nella vita privata, così è anche nella vita pubblica.

* vescovo